

I centristi. Dopo l'apertura del premier

La Lega attacca Casini

La replica: trafficanti in banche e quote latte

Barbara Fiammeri
ROMA

L'attacco ripetuto e crescente di Umberto Bossi contro l'Udc di **Pierferdinando Casini** alla vigilia del vertice con Silvio Berlusconi sul Lago Maggiore la dice lunga sull'avversione della Lega per l'attenzione del premier verso i centristi. Il Senatur ancora una volta ha deciso di giocare d'anticipo e per sbarrare la strada a quel possibile allargamento della maggioranza, in cui nel Pdl molti continuano a confidare, ha detto esplicitamente quel che fino a ieri in molti sussurravano, ovvero che il «no» a Casini è arrivato in primis da Giulio Tremonti. Il ministro dell'Economia in realtà le dimissioni di cui racconta Bossi le aveva già messe sul piatto e a Palazzo Grazioli, in occasione dell'ultimo vertice, il messaggio non è passato inosservato.

Quello di Tremonti è un veto pesante e dentro il Pdl c'è chi lo legge con preoccupazione: il rischio di rimanere «ostaggio» (così si è espresso ieri uno dei massimi dirigenti del partito di Berlusconi) del Carroccio e di Tremonti inquieta non poco il partito di maggioranza relativa. Così come l'accelerazione impressa da Bossi sulla fine anticipata della legislatura, che - almeno a sentire gli ultimi sondaggi - darebbero come unica certezza l'ascesa della Lega, di cui rischierebbe di pagare le spese anche il Pdl, che ha già visto alle scorse regionali eroso parte del suo vantaggio a beneficio del Carroccio. Non a caso sia il capogruppo Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto che un berlusconiano doc come Osvaldo Napoli hanno ieri apertamente frenato le intemperanze dei lumbard, ribadendo che solo qualora il governo non dovesse avere i voti la strada delle urne sarà inevitabile. Di qui il rin-

novato interesse verso i centristi - che potrebbero sostenere il governo in alcuni passaggi cruciali cari al premier (ad esempio i provvedimenti annunciati sul processo breve e sul lodo Alfano) - interesse che può essere letto anche in quel passaggio dedicato dal premier al quoziente familiare (come peraltro ha notato polemicamente Bossi), da tempo perno centrale della riforma fiscale dell'Udc.

All'offensiva bossiana replica una nota della segreteria centrista: «Che Bossi, noto trafficante in banche e quote latte, insulti l'Udc lo riteniamo molto utile per far capire agli italiani chi ostacola davvero i suoi progetti di occupazione del potere». «Si svegli chi ha votato questa legge sul federalismo - proseguono da Via due Macelli - che è solo uno spot per la Lega, e chi nel governo viene messo sempre più ai margini dal Carroccio». Un refrain molto simile a quello intonato da Gianfranco Fini, che che sull'eccessivo peso

ALT DI TREMONTI

Anche dal ministro dell'Economia veto sui centristi.

E Cesa frena: nuovi scenari solo dopo una crisi formale

della Lega e sul rischio federalismo per il Sud ha più volte posto l'accento.

Casini, a dire il vero, non sembra più di tanto intenzionato ad offrire un aiuto al premier. Almeno non apertamente. Il leader dell'Udc continua a ripetere di essere pronto a sostenere il governo, ogni qualvolta presenterà provvedimenti condivisibili (sulla bioetica ad esempio potrebbero ben coprire i vuoti lasciati dai finiani) ma sempre restando

all'opposizione. Quanto alle ipotesi di nuovi esecutivi (ultima quella di ieri del capogruppo finiano Italo Bocchino) i centristi preferiscono non esporsi. «Il giorno in cui Berlusconi aprisse la crisi dimettendosi, valuteremo i nuovi scenari», dice il segretario Udc **Lorenzo Cesa** che bolla come «chiacchiericcio estivo» le proposte che campeggiano in questi giorni nelle cronache politiche. Certo le parole di Bossi pesano. Incalza **Rocco Buttiglione**: «Quello che è concretizzabile è che Berlusconi dica c'è bisogno di un governo nuovo, un governo di responsabilità nazionale, che incida sui nodi veri, che sono lo sviluppo, l'educazione, la sanità, le famiglie: chi è disposto ad assumersi la responsabilità insieme con me?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

